

soprattutto, per il confronto istituzionale con il Parlamento e con gli organi di governo, ad ogni livello, responsabili di tali politiche.

1.12. – *Le ricerche sui drivers dello sviluppo*

1.12.1. – *Aree urbane*

– Nel corso del 2015 è proseguita l'attività dell'Unità di lavoro sulla "Rigenerazione urbana" con la partecipazione alla XXVI^a Conferenza scientifica annuale svoltasi a Arcavacata di Rende il 14 -16 settembre 2015, nell'ambito della quale è stata presentata dalla dott.ssa Anna Maria Fogheri una relazione dal titolo: "*L'efficienza energetica negli edifici pubblici*". Una versione rielaborata di tale lavoro è stata pubblicata sul n. 3-4/2015 della "Rivista economica del Mezzogiorno".

In esito alla Conferenza AISRE, è stato redatto un articolo a firma del Consigliere Alessandro Bianchi avente in oggetto "Riflessioni a margine della Conferenza AISRe 2015", pubblicato nel numero 3-4/2015 della "Rivista economica del Mezzogiorno".

Nel corso del 2015 è stata conclusa la ricerca, condotta in collaborazione con l'Unione industriale di Napoli, che ha portato alla elaborazione del "Rapporto sulla mobilità in Campania" (curato dal Prof. Alessandro Bianchi). Redatto sulla base di documenti programmatici nazionali e regionali e di interviste ai principali *stakeholders* del settore, il Rapporto si propone come uno strumento di analisi e lavoro a disposizione della Regione Campania, quale ricognizione delle infrastrutture attualmente presenti e prospetto di possibili soluzioni evolutive da qui al 2020, fine naturale della legislatura e del ciclo di programmazione europea 2014-2020. L'analisi è stata condotta tenendo presenti lo scenario socio-economico (struttura demografica, mercato del lavoro con effetti sui comportamenti di spostamento), territoriale (distribuzione delle attività sul territorio) e l'offerta futura di trasporto.

. – Il Rapporto SVIMEZ 2015 sull'economia del Mezzogiorno ha rilanciato i temi e le proposte di politiche urbane elaborati dalla SVIMEZ nel corso del 2014 e negli anni precedenti offrendone una sintesi nel Capitolo XVIII su *Le aree urbane per lo sviluppo*

del Mezzogiorno.

Nel Capitolo è richiamato il concetto di “dualismo urbano”, un aspetto fondamentale del più ampio problema del *Divario* evidenziato dagli storici studi SVIMEZ degli anni ‘80, ma anche le analisi propedeutiche ad idonee politiche pubbliche per il presente in relazione alle diverse condizioni delle aree urbane meridionali e sul loro ruolo in un programma di sviluppo

Il Rapporto SVIMEZ ha inoltre riproposto le riflessioni sulla *Rigenerazione urbana*, rilanciandone il ruolo di «driver» di sviluppo non solo economico ma anche civile ed amministrativo. Un concetto enunciato già dalla SVIMEZ in precedenza in saggi e articoli delle Riviste del Mezzogiorno (cfr: G. Cafiero, *La rigenerazione urbana: un driver di sviluppo, un indicatore di rinnovamento della società italiana*, in “Rivista economica del Mezzogiorno”, n.1-2013).

Altro aspetto fondamentale richiamato dal Rapporto è la necessità di un più forte coordinamento strategico e istituzionale delle politiche urbane. Che si tratti di «Città metropolitane» o di «Città medie», secondo la distinzione adottata per l’attuale programmazione, in entrambi i casi è necessario avere una cornice strategica complessiva e una visione dello sviluppo declinata, con impostazione organica ed integrata, per le caratteristiche di ciascuna area urbana o rete di città. La mancanza di una strategia organica e di azioni coordinate con il concorso delle diverse amministrazioni coinvolte, che spesso non si sono dimostrate in grado di fluidificare i procedimenti – aspetto che apre alla questione dell’Agenzia per il Mezzogiorno – è spesso, infatti, la questione centrale, più ancora della disponibilità di risorse.

Nell’esaminare i casi paradigmatici di Napoli, Bari e Crotone, il Rapporto rilancia le proposte della SVIMEZ avanzate già nel Seminario del dicembre 2014 per le tre aree urbane oggetto di approfondimento, evidenziando quanto si debba ancora investire sugli *asset* strutturali di cui queste città sono dotate.

Napoli versa in condizioni assai difficili: ed è da anni in fase di drastico ridimensionamento, con progressiva perdita di popolazione, dei “quartieri generali” di grandi imprese e di *players* economico finanziari, non è riuscita a portare a termine le operazioni di recupero di aree dismesse avviate (Bagnoli), né ad avviare organicamente la rigenerazioni delle vaste aree di *Napoli Est*. Nonostante la presenza di un esteso *waterfront* vicino al centro storico con vasti e interessanti moli da riqualificare, la città

non è ancora in grado di esprimere le sue straordinarie potenzialità attrattive di città di mare caratterizzata da uno dei centri storici più estesi del pianeta e, alla scala metropolitana, da una vastissima e fitta rete, di beni ambientali, culturali e archeologici straordinari.

Crotone, una piccola città mediterranea costiera, ricca di storia e di risorse naturali, rappresenta, nel Mezzogiorno, un esempio di organismo urbano non in grado di evolvere con la sua economia per rispondere alle profonde trasformazioni produttive che hanno portato alla chiusura degli impianti industriali, ed una denuncia dell'inadeguatezza e delle politiche pubbliche, per fattori di mancato coordinamento, di debolezza della rete della mobilità, di discontinuità e ritardi, come nel caso della lunga e improduttiva vicenda delle aree franche urbane.

Bari rappresenta, invece, il caso di una città media, in forte rapporto con una rete urbana multipolare di scala metropolitana, che, seppure cresciuta urbanisticamente in modo frammentato e con un ingente consumo di suolo, ha conservato, grazie ad una buona tradizione amministrativa, alla buona dotazione infrastrutturale - aeroportuale, stradale, ferroviaria e marittima - alle tradizioni industriali, al retroterra agricolo, condizioni ancora favorevoli allo sviluppo economico.

1.12.2. – *Energia e fonti rinnovabili*

Nel Cap. XVII *Le energie rinnovabili: una opportunità per il Sud e per il Paese* del “Rapporto SVIMEZ 2015 sull'economia del Mezzogiorno”, si è condotto un aggiornamento dei principali andamenti che hanno caratterizzano il sistema energetico nazionale e in particolare la produzione di fonti rinnovabili nel nostro Paese, con un confronto a livello europeo e un'analisi a livello delle regioni del Sud.

Una particolare attenzione è stata dedicata, sempre in sede di “Rapporto SVIMEZ 2015”, al contributo che lo sviluppo delle fonti rinnovabili può offrire all'aumento dell'efficienza energetica, cui è rivolta una crescente attenzione da parte dei *policy maker* sia a livello dell'Unione europea sia a livello degli Governi nazionali. Anche in Italia la “Strategia Energetica Nazionale” (SEN) del marzo 2013 ha indicato l'efficienza energetica quale ambito prioritario di intervento, facendo esplicito riferimento agli interventi di efficientamento degli edifici nelle aree urbane, che

possono “aprire la strada a un ripensamento delle stesse modalità di pianificazione e gestione urbanistica della città, considerato che circa il 70% dell’energia è consumata in contesti urbani, in cui l’edificio diventa il nucleo di un progetto più ampio di riqualificazione del territorio”.

In linea con tale indirizzo e con le potenzialità offerte nel Mezzogiorno in particolare dall’energia geotermica, è sembrato utile riproporre, in sede di “*Rapporto SVIMEZ 2015*”, l’ipotesi di progetto di intervento, contenuta nella *Nota preliminare a un “Piano di primo intervento” per il Mezzogiorno*, presentata in occasione del Convegno “Verso Sud, per una strategia di sviluppo”, tenutosi il 18 dicembre 2014 presso il Ministero per gli Affari Regionali e le Autonomie.

Nel contributo, per il quale si rimanda alla “Relazione del Consiglio di Amministrazione sull’attività e sul bilancio dell’anno 2014”, la SVIMEZ, come si ricorda, ha proposto un progetto di intervento volto a convertire l’intero territorio della provincia di Napoli all’utilizzo del calore geotermico per il riscaldamento e raffrescamento di tutti gli edifici sia residenziali che produttivi, sia pubblici che privati.

In occasione della XXXVI Conferenza annuale dell’AISRe, tenutasi il 14-16 settembre 2015 ad Arcavacata di Rende (Cosenza), nell’ambito della Sessione organizzata dalla SVIMEZ “*Quale logica industriale per lo sviluppo del Mezzogiorno?*”, il Consigliere Mariano Giustino ha svolto la relazione, dal titolo “*L’approvvigionamento energetico da fonti alternative e/o integrative di quelle tradizionali: stato e prospettive*”. Il testo rielaborato della relazione è stato pubblicato sul n. 3-4/2015 della “Rivista economica del Mezzogiorno”.

Il lavoro fornisce un quadro di sintesi e sviluppa un’analisi dell’attuale contesto del mercato elettrico e delle dinamiche evolutive, a partire dal decreto legge 79/1999 di liberalizzazione del mercato, nonché dell’impatto delle fonti rinnovabili su prezzi e *mix*. Viene offerta anche una focalizzazione sull’attuale livello di approvvigionamento di energia da fonti rinnovabili per uso termico e dei trasporti.

In particolare è stato evidenziato come ogni fonte energetica abbia sue specifiche che rafforzano sempre di più il principio che non esiste una fonte in assoluto sostitutiva delle fossili ma che è utile e necessario costruire un *mix* di fonti alternative che, sfruttando le particolarità dei singoli segmenti e territori, possa superare tutti i vincoli che interessano ogni singola fonte o comparto.

In ogni caso è apparso evidente come l'effetto delle fonti rinnovabili sulla bolletta elettrica sia assolutamente positivo e non solo in una visione macro, dove si riducono le importazioni di petrolio, la dipendenza dall'estero, l'esborso finanziario; ma anche in termini micro, dal momento che una parte importante dei risparmi in bolletta per i cittadini degli ultimi anni è sicuramente ascrivibile all'azione delle fonti rinnovabili.

In questo contesto di progressiva sostituzione di fonti energetiche fossili con fonti energetiche rinnovabili, si individua una grande opportunità per il Paese tutto e per il Mezzogiorno in particolare. Il Mezzogiorno è, nei fatti, diventato esportatore netto di energia soprattutto verso le altre aree del Paese. Il Nord, viceversa, seppure in calo nei consumi continua ad importare grandi quantità di energia. Tali flussi di importazione rappresentano il primo importantissimo mercato sostitutivo potenziale per le produzioni provenienti dai territori meridionali ancora dalle grandi potenzialità inutilizzate in termini di vento, sole e biomasse.

1.12.3. – *Logistica e infrastrutture*

- *La logistica*

Nel 2015 l'attività di ricerca sulla logistica si è concentrata sugli aspetti relativi alle caratteristiche di leva strategica che può favorire virtuosamente l'integrazione all'interno delle fasi e dei processi produttivi appartenenti a specifiche filiere di eccellenza con conseguenti obiettivi di ottimizzazione dei rapporti tra ricavi, profitti e costi, nonché tra filiere diverse, operando recuperi di efficienza rispetto all'impiego di risorse territorialmente concentrate, come nel caso ad esempio di importanti insediamenti industriali. Altro aspetto di notevole interesse, nel valutare la funzione di *driver* di sviluppo della logistica economica, ha riguardato l'analisi dei contributi delle attività manifatture nazionali alla formazione delle catene internazionali del valore e i processi di rientro di alcune importanti funzioni produttive in Italia. I risultati di questi studi sono confluiti nel Capitolo "*Logistica economica e Mezzogiorno in un'ottica di integrazione mediterranea*" del *Rapporto SVIMEZ 2015*. Gli studi sono stati presentati anche in occasione della partecipazione a importanti sessioni delle Conferenze annuali

della SIET (Società Italiana degli Economisti dei Trasporti e della Logistica) e dell' AISRe (Associazione Italiana di Studi Regionali). Nella prima, svoltasi a Milano il 29-30 giugno 2015 presso l'Università Bocconi, è stato presentato uno studio su *"L'outsourcing, la terziarizzazione dei trasporti e delle logistiche nelle filiere traslog. Gli impatti dell'uso prevalente dell'Incoterm Franco Fabbrica EX WORKS sull'economia italiana"*. Nella seconda, svoltasi nell'ambito della Sessione organizzata dalla SVIMEZ, dal titolo *"Quale logica industriale per lo sviluppo del Mezzogiorno della XXXVI Conferenza annuale dell' AISRea a Rende presso l'Università della Calabria il 15-16 settembre 2015, l'argomento ha riguardato le "Politiche di offshoring e reshoring nelle strategie di sviluppo e crescita del Mezzogiorno"*. Il testo rielaborato della relazione è stato pubblicato sul n. 3-4/2015 della *"Rivista economica del Mezzogiorno"*.

Nel Rapporto SVIMEZ 2015 si sostiene, nell'ambito della logistica economica, la centralità del ruolo svolto dal settore della logistica marittimo-portuale che, pur essendo uno dei principali comparti dell'economia meridionale, non viene ancora sfruttato adeguatamente rispetto alle opportunità di apporto alla crescita, così come avviene in altri sistemi economico-territoriali, *in primis* quelli del Northern Range europeo. Con riferimento al traffico e alle linee di trasporto marittimo del Mediterraneo, i porti meridionali si trovano all'incrocio dei due corridoi longitudinali in direzione Nord-Sud Adriatico e Tirrenico con il corridoio trasversale Mediterraneo Sud che va da Suez all'Atlantico.

E' sempre più evidente per la portualità dell'Italia meridionale la necessità di *"innovare"* sia dal punto di vista tecnologico-funzionale che strategico-organizzativo per ritagliarsi un ruolo nel Mediterraneo che vada oltre il soddisfacimento della domanda locale. Per la portualità meridionale nel medio periodo è necessario superare la semplice funzione di *transshipment* che la relegherebbe ad ruolo marginale nel contesto mediterraneo e mettere in campo strategie che consentano al maggior porto del Sud, Gioia Tauro, di trasformarsi in un grande centro logistico di smistamento globale di merci in regime di Zona Economica Speciale con la realizzazione di un retroporto attrattivo per investimenti da parte di imprese nazionali ed estere inserite in catene del valore globali. Nello stesso tempo, sarebbe necessario far crescere gli altri pochi grandi porti che insieme a Gioia Tauro possano accogliere le grandi navi, da 13.000 TEU in su,

e costituire un sistema intermodale nazionale a scala quantitativa e qualitativa maggiore rispetto a quella attuale in grado di operare a servizio di aree territoriali molto vaste che si estendano all'Europa centro settentrionale e orientale, in parte alternativo al sistema portuale del *Northern Range*.

Per il Mezzogiorno la possibilità di intercettare questi nuovi intensi flussi di traffico passa anche attraverso un'azione che renda pienamente operativi i retroporti delle principali realtà portuali. In essi è possibile la creazione di *distripark* o poli logistici portuali dove, oltre allo stoccaggio dei container, si praticano attività di logistica a valore, in termini di finissaggio e assemblaggio di processi produttivi dello spazio globale. L'operatività dei retroporti si concretizza nella bonifica-idoneizzazione-trasformazione-rigenerazione urbana delle aree retroportuali attualmente dominate da un edificato industriale dismesso e dal degrado socioeconomico. Questa attività di trasformazione costituisce il presupposto indispensabile per l'attuazione di politiche di attrazione di investimenti. La rigenerazione delle aree retroportuali dei porti del Mezzogiorno dovrebbe avere un posto di rilievo tra le azioni da compiere nell'ambito di un "piano di primo intervento". Questa operazione, infatti, ha un impatto immediato sulla grave emergenza economica e sociale ma è anche coerente con una strategia in cui il Mezzogiorno possa tornare ad essere "utile" al rilancio e al riposizionamento competitivo dell'intera economia nazionale. Oltre agli effetti moltiplicativi generati da un settore fortemente attivante per il resto dell'economia, quale quello delle costruzioni, si avrebbe anche un vantaggio in termini di pura e semplice operazione immobiliare.

La SVIMEZ, in più occasioni, ha sostenuto come una leva strategica per la ripresa dello sviluppo economico del Mezzogiorno sia data dalla concreta attuazione nelle zone prossime ai porti di politiche volte a fare affluire investimenti nazionali ed in particolare da parte di grandi operatori della logistica globale. La necessità di estendere alle aree retroportuali le attività talvolta limitate solo alla movimentazione merci nel porto, trova una sua giustificazione nella crisi che coinvolge molti porti di transhipment che non si sono attrezzati con attività dello SSS (*short sea shipping*, Ro/Ro merci e pax e multipurpose, autostrade del mare e *feeder service* a supporto delle *ultra large container ship*).

Ma per realizzare detti obiettivi è necessario migliorare la dotazione infrastrutturale terrestre (strade e ferrovie e connessi servizi) e la idoneizzazione

logistica delle aree retro portuali da trasformare in *distripark* per la logistica a valore evidenziata nel modello sequenziale con attività di finissaggio. Una prima selezione delle aree retro portuali da trasformare in *distripark* riguarda: Napoli, Torre Annunziata, Salerno, Gioia Tauro, Taranto, Catania, Messina-Città dello Stretto e Termoli.

- *Le politiche infrastrutturali*

Lo stato delle infrastrutture, nelle diverse modalità che le compongono, richiede una politica infrastrutturale di sistema per l'Italia e per il Mezzogiorno. Dagli anni '90 la programmazione finanziaria si è caratterizzata per una sistematica riduzione delle risorse destinate all'infrastrutturazione del Mezzogiorno; gli effetti di questa tendenza appaiono evidenti dall'evoluzione delle dotazioni infrastrutturali, che in quest'area hanno registrato solo modesti miglioramenti, rispetto ad avanzamenti più significativi nel Centro-Nord. Questa situazione è frutto di una politica infrastrutturale ormai strutturalmente carente, che si è riaccordata, giustamente, agli orientamenti comunitari sull'assetto delle reti europee, ma fatica a coglierne le indiscusse opportunità per il Mezzogiorno. L'articolazione nazionale delle reti TEN appare frutto di scelte di programmazione che di fatto hanno trascurato le esigenze di riequilibrio e di integrazione dell'area con il resto del Paese e con l'Europa.

Lo sviluppo delle reti e dei nodi delle infrastrutture italiane coincide solo in parte con la politica di integrazione comunitaria; le scelte operate a livello nazionale sembrano aver più "trovato" che "deciso" una parziale – e recente – coerenza con le logiche comunitarie (reti transnazionali, preferenza modale per il settore ferroviario, riduzione delle emissioni). Ma anche alla scala comunitaria emerge l'incompletezza del disegno di infrastrutturazione seguito nel nostro Paese, insufficiente a promuovere uno sviluppo coerente con la domanda e, soprattutto, a colmare i rilevanti squilibri territoriali interni.

Ciò che è emerso dalle nostre analisi è che per il Mezzogiorno la programmazione generata dalla Legge Obiettivo (PIS, Allegato DEF, Deliberazioni CIPE) ha rappresentato insieme lo strumento e la certificazione del progressivo declino della sua importanza nell'ambito della politica infrastrutturale nazionale (gli interventi approvati dal CIPE alla fine del 2014 ammontano nel Centro-Nord a quasi 113 miliardi

di euro, 11 miliardi in più rispetto all'ottobre del 2013; nel Mezzogiorno, il costo delle opere ammonta a circa 36 miliardi di euro, quasi un miliardo in meno dell'anno precedente).

Allo stesso tempo, nel Rapporto 2015 si è evidenziato che, dopo anni di deciso declino, la spesa per investimenti pubblici è prevista in leggero aumento in termini nominali e sostanzialmente stabile in termini reali. Già la Legge di stabilità 2015 ha operato in tal senso e il successivo DEF 2015 ha confermato e ulteriormente rafforzato le previsioni di spesa per gli anni 2016-2017.

In generale, a nostro avviso, nel Mezzogiorno occorre intervenire irrobustendo le dotazioni infrastrutturali ferroviarie e quelle portuali (e la connessa retroportualità), se si vuole realmente inserire gli scali meridionali (a cominciare da Gioia Tauro) nei corridoi infrastrutturali (TEN-T5) e commerciali (RFC, 3) del Nord del Paese e dell'Europa.

Per le grandi opere, è emersa un'esigenza non solo di priorità, ma di vera e propria revisione del "modello di programmazione", dimostratosi comunque non in grado di assicurare un'accettabile efficienza attuativa, rivelatasi sistematicamente lenta e problematica. Anche i vari tentativi di "commissariamento straordinario" delle opere non si sono dimostrati capaci di risolvere i problemi relativi all'acquisizione del consenso locale, alla risoluzione dei conflitti istituzionali e tecnico-amministrativi e alla qualificazione della progettualità. L'auspicio è che l'ultimo in ordine di tempo (attivato dal decreto legge "Sblocca Italia", tuttora in corso), riguardante due importanti progetti nel Mezzogiorno (le linee ferroviarie Napoli-Bari e Palermo-Catania), produca gli effetti positivi, lungamente attesi, sull'avvio e l'avanzamento delle opere previste.

Sul piano attuativo della politica infrastrutturale, abbiamo ritenuto la riforma degli appalti determinante per recuperare efficienza ed efficacia nell'impiego della spesa pubblica, trasparenza e legalità nell'operato delle amministrazioni e delle imprese. La riforma nasce dal recepimento delle nuove Direttive europee in materia di appalti pubblici e concessioni, che vorrebbero favorire una forte semplificazione e razionalizzazione dell'attuale sistema normativo.

L'intero ciclo della progettazione delle opere rappresenta, tuttavia, il profilo più critico di tutta la programmazione infrastrutturale, ed è particolarmente rilevante nel Mezzogiorno, sia nelle grandi opere strategiche che in quelle di minore entità, incidendo pesantemente su tempi di realizzazione e qualità delle opere. Sotto questo profilo, il

DEF 2015 ha assunto degli impegni condivisibili sulla capacità progettuale nella predisposizione delle opere pubbliche, come pure sul rafforzamento della *governance* degli investimenti pubblici, la trasparenza nelle procedure attuative e nel miglioramento dei processi di valutazione *ex ante* ed *ex post*. Altrettanto condivisibile è l'impegno assunto nella prevenzione della corruzione “anche come leva per incrementare l'efficacia dell'intervento pubblico”, che nel Mezzogiorno può diventare un fattore determinante per recuperare efficienza e ridurre i costi di realizzazione degli investimenti infrastrutturali.

1.12.4. – *Agroalimentare*

L'agricoltura meridionale e l'industria agroalimentare sono ambiti fondamentali per riprendere un sentiero di crescita economica e in alcune situazioni possono diventare un vero e proprio *driver* dello sviluppo economico.

Nel 2015, le ricerche su questo settore hanno fatto emergere come nel Mezzogiorno le premesse perché ciò avvenga sono presenti. La produzione biologica è molto diffusa sia in termini di operatori che di superfici; esiste una vasta gamma di prodotti di eccellenza e di prodotti a denominazione d'origine; negli ultimi anni si è andata rafforzando l'offerta di attività connesse all'agricoltura e di servizi agrituristici in particolare, così come è aumentata la gamma di servizi offerti all'interno delle aziende agricole e all'interno dei territori rurali; alcune aree si caratterizzano come aree di punta per produzioni che sono all'avanguardia nel mercato nazionale ed internazionale. Restano, tuttavia, molti punti deboli che vanno affrontati se si vuole innescare un circolo virtuoso di sviluppo in cui l'attività primaria abbia un ruolo forte.

In primo luogo, esiste ancora un divario funzionale tra il Mezzogiorno produttore di materie prime e il Centro-Nord in cui sono localizzate le fasi a maggiore valore aggiunto, non solo le industrie di trasformazione, ma anche gli esportatori e le piattaforme di distribuzione con servizi integrati. In secondo luogo, il tasso di organizzazione della produzione meridionale è ancora modesto e ciò costituisce un forte limite. L'integrazione all'interno del settore, infatti, non solo rappresenta uno strumento per la pianificazione e valorizzazione della produzione, ma può aumentare le capacità di dialogo e confronto con gli altri operatori della filiera, prima di tutto con la grande

distribuzione organizzata. In terzo luogo, molto spesso il Mezzogiorno è associato a fenomeni di irregolarità e illegalità. Negli ultimi anni fenomeni criminali come quello della Terra dei Fuochi in Campania (o le vicende recenti legate al petrolio in Basilicata) hanno avuto un impatto economico diretto sull'agricoltura, così come negli ultimi mesi all'agricoltura meridionale sono stati associati fatti drammatici legati allo sfruttamento della manodopera che, evidentemente, vanificano qualunque strategia di sviluppo basata sulla qualità.

Tutti questi temi sono stati sistematizzati in un Capitolo del Rapporto e hanno fornito la base per un'interlocuzione con il Governo, e in particolare con il Ministero delle Politiche Agricole, anche grazie al forte interesse riservato al tema di una più adeguata utilizzazione delle potenzialità di sviluppo dell'agricoltura meridionale.

1.12.5 - *Industria culturale*

Nel 2015 si è intensificata la ricerca sulle potenzialità dell'industria culturale nel Mezzogiorno, perfezionando l'analisi su un campo che da tempo abbiamo considerato tra i possibili *drivers* di sviluppo. Partendo da alcuni segnali positivi congiunturali e tendenziali, come l'aumento della spesa dei turisti stranieri nel Mezzogiorno (che equivale a circa il 50% di quella registrata nell'intero Paese) e al contempo il tendenziale incremento, relativamente maggiore al Sud, della fruizione dei contenuti culturali, si è provato a definire il ruolo di particolare rilievo che può senz'altro essere svolto dall'industria culturale nella sua specificità, ma forse ancor di più nelle sue potenzialità trasversali che la collegano a settori produttivi e di servizi orientati all'innovazione.

Aggiornando i risultati degli anni passati relativi sia al settore "culturale" in senso stretto che al settore "culturale allargato" (comprendente anche le industrie che realizzano i beni materiali che veicolano i prodotti culturali), si è cercato di individuare le cause della difficoltà nelle regioni meridionali di sfruttare a pieno sia il grande patrimonio di risorse storico-culturali sia la disponibilità di capitale umano ad elevata scolarizzazione, che potrebbe rappresentare, soprattutto in questo settore, un *asset* dello sviluppo assai importante. Ciò che è emerso è che la sfida di analisi e di *policy*, anche nel campo dell'industria culturale, è di superare i seri limiti che sono alla base

dell'attuale sottoutilizzazione che occorrerà affrontare. Sono stati individuati, sulla base di esercizi statistici, gli importanti spazi di crescita di prodotto, occupazione e benessere che un processo di investimento integrato in cultura e innovazione potrebbe determinare, soprattutto nelle regioni meridionali, dove la produzione di cultura, la propensione alla qualità e al bello devono poter incrociare l'innovazione, la ricerca, la nuova frontiera della *green economy* per determinare importanti effetti sull'occupazione qualificata.

In questa prospettiva, una grande occasione per rilanciare lo sviluppo puntando sulla cultura, nell'accezione più ampia in termini di ricadute economiche e sociali, è rappresentata dal percorso che porterà al 2019, anno in cui la città di Matera sarà la prima città meridionale ad avere il titolo di "Capitale Europea della Cultura". Nel 2015, abbiamo dedicato un FOCUS specifico del "Rapporto SVIMEZ" al ruolo che la strategia europea sulle Capitali Europee della Cultura (ECoC) ha svolto e potrà svolgere nell'attivazione dei processi di sviluppo. Si tratta di prime valutazioni di un processo a cui la SVIMEZ propone di dedicare una speciale attenzione e ulteriori approfondimenti. La sfida, sulla base degli studi e delle esperienze passate, è di creare le condizioni - in primo luogo, come necessita Matera, attraverso l'investimento in una rete di infrastrutture non solo culturali per inserirsi in una più vasta rete regionale - per far diventare l'appuntamento un vero e proprio catalizzatore per la rigenerazione economica e culturale di un territorio, e così attrarre investimenti connessi anche ad altri settori direttamente o indirettamente collegati a quello culturale.

Nei primi mesi del 2016, il Comune di Matera ha chiamato la SVIMEZ a partecipare ad un tavolo che ha posto le basi per una collaborazione che vedrà la nostra Associazione partecipare alla definizione di un Piano strategico di sviluppo della città per affrontare al meglio la grande occasione di *Matera 2019 - Capitale europea della Cultura*. Le modalità operative per strutturare la collaborazione con il Comune di Matera sono in corso di definizione e l'auspicio è che si pervenga in tempi brevi alla stipula di una specifica Convenzione di ricerca.

1.13. – *Le ricerche di finanza pubblica*

Le questioni che sono state in particolare affrontate nell'anno sono quelle che

seguono.

- Questione della sostenibilità del sistema finanziario d'Italia. La questione concerne, da un lato, l'indebitamento e il disavanzo e, dall'altro, le variazioni dello *stock* del debito. Il tema è posto a premessa del Cap. XI *La finanza pubblica* del *Rapporto SVIMEZ 2015 sull'economia del Mezzogiorno*, nonché in interventi tenutisi dal prof. Pica alla Fondazione Curella (da ultimo, l'intervento del 30 maggio 2015, svolto a Palermo nell'ambito della Sessione, dal titolo *Una Fondazione utile al territorio*, organizzata in occasione dei trent'anni di attività della Fondazione).

- Questioni concernenti le politiche anticongiunturali applicate in Italia. Il problema concerne, da un lato, l'andamento aggregato degli investimenti pubblici negli anni di crisi, in particolare riguardo al Mezzogiorno, e dall'altro i temi della pressione fiscale. Ha rilievo, al riguardo, il FOCUS pubblicato nel *Rapporto SVIMEZ 2015 su La spesa in conto capitale delle amministrazioni pubbliche*, nonché l'articolo di F. Pica su *Mezzogiorno, finanza pubblica e conflitto economico sociale*, "Studi economici", n. 114, 2014.

- La questione del Mezzogiorno nella finanza degli Enti territoriali. Sono specificamente presi in esame i modi in cui i meccanismi del c.d. "federalismo fiscale" sono stati implementati in concreto, in particolare negli anni della crisi verificata a partire dal 2007. I temi sono discussi nell'articolo di F. Pica, *Finanza pubblica, federalismo e Mezzogiorno*, in corso di pubblicazione sul n. 1/2016 della "Rivista economica del Mezzogiorno" e nel Comunicato stampa della SVIMEZ *Fisco, SVIMEZ: nel 2013 ai Comuni del Sud trasferimenti solo per il 53,5% del fabbisogno standard*, del 13 marzo 2015.

- Le questioni delle spese pubbliche per la cultura. Si è sostenuto che vi sono, in Italia, tre *gap*: tra l'andamento complessivo della spesa pubblica e le spese per la cultura: tra le spese in conto capitale delle Amministrazioni pubbliche e le spese in conto capitale per la materia in oggetto; tra le risorse disponibili nel settore considerato nelle zone forti d'Italia e quelle impegnate nel Mezzogiorno. Sono state prodotte, sul tema, le due seguenti Note di ricerca, a cura di F. Pica e A. Tancredi, *Le spese per la cultura nel Mezzogiorno d'Italia* del 3 febbraio 2016 e di F. Pica, A. Tancredi e C. Brandolini, *Le spese per la cultura nel Mezzogiorno d'Italia. Nota di approfondimento* del 3 marzo 2016.

- Sono state approfondite le tecniche per la misura della resilienza, che hanno interesse con riferimento alla capacità di recupero degli Enti del Mezzogiorno rispetto a *shock* finanziario e con riferimento agli effetti dell'IRAP e delle sue variazioni negli investimenti delle imprese, in particolare per le c.d. "Regioni canaglia". I temi in oggetto sono proposti nell'intervento di F. Pica, *The economic crisis and the consequent drop in investment of local government* (Napoli, 22 aprile 2015).

1.14. – *Le ricerche giuridico-legislative*

Nel corso dell'anno nella "Rivista giuridica del Mezzogiorno", diretta dal Consigliere Manin Carabba, si è continuato a fornire una valutazione critica della normativa relativa agli interventi a favore delle aree italiane sottoutilizzate nonché agli altri interventi, nazionali e comunitari, aventi rilevanza in materia di politica di sviluppo. Sono state inoltre oggetto di approfondimento nei contributi pubblicati numerose tematiche di peculiare rilevanza per il Sud. In particolare, ciascun fascicolo della Rivista è stato dedicato a temi monografici, tra i quali vanno ricordati: *Politica di coesione 2014-2020: vecchi vizi o nuove virtù?* (n. 1-2/2015); *Fondo per lo sviluppo e la coesione e Fondi strutturali come strumenti per l'intervento pubblico nel Mezzogiorno* (n. 3/2015); *L'estensione del settore delle imprese in mano pubblica e la sua governance* (n. 4/2015).

Ciascun fascicolo è stato poi arricchito dalle consuete Rubriche, riguardanti saggi, contributi e interventi sulla politica di coesione; commenti e notizie su documenti e pubblicazioni di rilievo per il Mezzogiorno; rassegne legislative e giurisprudenziali; monitoraggio dei lavori parlamentari, anche sulle riforme costituzionali *in itinere*; rassegna dei provvedimenti "anticrisi" varati dal Governo e dal Parlamento e inerenti politica di sviluppo e Mezzogiorno (con particolare riguardo all'attuazione del "Jobs-Act" e della legge "Madia"); esame delle ricadute sul Mezzogiorno delle disposizioni contenute nell'annuale Legge di stabilità.

Il n. 1-2/2015 è stato dedicato al tema "Politica di coesione 2014-2020: vecchi vizi o nuove virtù?", e in esso sono pubblicati i saggi di Valeria Aniello, sul tema Europa 2020, come e cosa apprendere dalle passate programmazioni; di Rocco Luigi Bubbico e Angel Catalina Rubianes, sull'impatto della crisi sugli investimenti pubblici

in Europa; di Mita Marra, su problemi di *governance* e dinamiche federali in Campania; di Gian Paolo Manzella, sui Fondi strutturali 2014-2020 nella Regione Lazio; di Laura Polverari e Laura Tagle, sugli esiti di lungo periodo della politica di coesione in Campania, e considerazioni per la programmazione 2014-2020; di Rossella Rusca, sul negoziato per la politica di coesione 2014-2020 e le prospettive per il futuro; di Gian Paolo Boscariol, su politiche di coesione 2014-2020 e *governance*. Da segnalare, tra gli altri contributi, quello di Vincenzo Mario Sbrescia, sul tema Banca del Mezzogiorno: genesi, evoluzione e, non auspicabile, declino di un'istituzione economica per lo sviluppo meridionale; e di Ciro Cafiero, dedicato a uno schema di sintesi sul c.d. "Jobs-Act".

Il n. 3/2015 è stato dedicato a "Fondo per lo sviluppo e la coesione e Fondi strutturali come strumenti per l'intervento pubblico nel Mezzogiorno", ed ha raccolto gli Atti del Seminario giuridico, coordinato da Manin Carabba, tenutosi alla SVIMEZ sull'argomento il 3 marzo 2015. Il fascicolo ha presentato numerosi contributi, tra i quali vanno segnalati: l'Intervento di apertura di Manin Carabba, che dedica particolare attenzione ai meccanismi istituzionali di funzionamento previsti dalla Legge di stabilità 2015 e all'auspicio di una architettura istituzionale più funzionale e consona a tali meccanismi. Vanno quindi segnalate le Relazioni introduttive di Gian Paolo Boscariol, sul tema le politiche di coesione 2014-2020, dall'Accordo di partenariato alla nuova programmazione del Fondo per lo sviluppo e la coesione; e di Stelio Mangiameli, sul tema dei POR nel Mezzogiorno. Il fascicolo riproduce inoltre gli interventi al dibattito pronunciati da Vincenzo Donato, Giorgio Macciotta, Giuseppe Soriero, Roberto Gallia, Michele D'Ercole, Giuseppe L. C. Provenzano, Francesco Sprovieri, Robert Leonardi. Chiude la parte monografica del fascicolo l'Intervento conclusivo tenuto da Amedeo Lepore, e riguardante le strategie di coesione, la loro *governance* e le prospettive di sviluppo economico. Tra gli altri contributi, vanno ricordati i saggi di Vincenzo Mario Sbrescia, su Fondi strutturali ed attuazione delle politiche di coesione; di Giuseppe L. C. Provenzano, sulla "solitudine" della coesione, le politiche europee e nazionali per il Mezzogiorno e la mancata convergenza; di Giorgio Centurelli, sul tema semplificazione, riduzione degli oneri amministrativi, accrescimento delle competenze e delle conoscenze della PA nell'utilizzo dei Fondi strutturali.

Nel n. 4/2015 della Rivista giuridica sono stati raccolti i contributi presentati al

Seminario su “L’estensione del settore delle imprese in mano pubblica e la sua *governance*”, svoltosi alla SVIMEZ il 23 giugno 2015 e coordinato da Manin Carabba. Il fascicolo presenta, in apertura, le Relazioni introduttive di Manlio Calzaroni, sul tema del settore delle imprese in mano pubblica in Italia; e di Adriano Giannola, sull’estensione del settore delle imprese in mano pubblica, e la sua funzione, storica e prospettica, per lo sviluppo. Alle Relazioni fanno seguito, rispettivamente, i testi degli Interventi di Andrea Mancini e di Sergio Zoppi, pronunciati dagli Autori in qualità di discussant. Sono quindi riprodotti nella Rivista gli Interventi al dibattito di Maria Teresa Salvemini, sulla posizione della Cassa Depositi e Prestiti; di Simone Misiani, che ha svolto considerazioni sulle vicende dell’impresa pubblica in Italia; di Luca Einaudi, sul CIPE e gli investimenti infrastrutturali. A seguire vengono riportate le Conclusioni, che sono state tratte da Manin Carabba, in un saggio dal titolo “Per una *governance* democratica dell’impresa pubblica”. In occasione della Manifestazione, sono state presentate, in stretta connessione con gli argomenti posti al centro della riflessione comune, alcune memorie scritte, tra cui sono da segnalare quella di Manin Carabba, “Per un ‘libro bianco’ sulle imprese in mano pubblica. La *governance* delle imprese italiane a controllo pubblico: privatizzazioni e liberalizzazioni; regole e programmi”; di Rita Perez, “Il piano di razionalizzazione delle società locali”; di Marco Macchia, “La società turnaround, ossia per la patrimonializzazione e la ristrutturazione delle imprese in crisi”; di Gian Paolo Boscariol, “Il cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali 2014-2020”; di Chiara Sumiraschi, “Fondi strutturali 2007-2013: a che punto siamo? Tra buone pratiche da capitalizzare ed ostacoli da superare”.

1.15. – *Rapporti di collaborazione, pubblicazioni ed interventi, come strumenti di “comunicazione” delle attività SVIMEZ*

1.15.1. *Collaborazioni offerte e ricevute, e rapporti intrattenuti*

Nel corso del 2014 le istituzioni, le imprese, le case editrici, gli enti e le testate giornalistiche e radiotelevisive con cui la SVIMEZ ha avuto contatti o intrattenuto rapporti di collaborazione sono principalmente stati: Presidenza della Repubblica; Senato della Repubblica; Camera dei Deputati; Corte dei Conti; Ministero dello Sviluppo